

condi restano spesso i difensori di un'urbanistica regolamentare e i terzi vedono diminuire o scomparire, con la regolarizzazione, una fonte di proventi illegali e una parte dei loro poteri; *b*) in seno all'amministrazione comunale, per quanto riguarda l'opposizione (in gran parte socialista), si evidenziano nella separazione tra politici e tecnici; *c*) sempre in seno all'amministrazione comunale, ma questa volta nel partito maggioritario, si esprimono nelle tensioni tra gli eletti di Fès (per lo più difensori dell'ordine regolamentare) e dei neocittadini (che per lo più tendono a difendere la regolarizzazione, anche se impone compromessi con i rappresentanti *in loco* del potere centrale); *d*) sono evidenti altresì nei contenziosi tra l'amministrazione comunale e i proprietari fondiari, in quanto interessati, questi ultimi, a vedere regolarizzata la situazione fondiaria; e altrettanto *e*) tra l'amministrazione comunale e i promotori immobiliari «clandestini», perché soltanto i più grandi di essi, i meglio strutturati, sono favorevoli alla regolarizzazione, essendo pronti a fare il gran passo di trasferire in ambito «legale» le loro attività.

In definitiva, allo stadio in cui si negozia la regolarizzazione, gli unici che non siano divisi sono gli abitanti dei quartieri non regolamentari⁷²! Appare così chiaramente che, nell'ordine urbano come negli altri ordini di gestione del sociale e del «politico», è inefficiente e caduco il vecchio modo di regolazione, ossia il modo che accomuna una regolazione di controllo (dove la regola è lo strumento privilegiato) e una regolazione centralizzata⁷³, coerente con l'affermarsi dello Stato-nazione e la sua convinzione (o la sua pretesa) di costituire l'unica fonte di autorità. Quel che è superato, perciò, è un sistema che mira a ridurre, quanto più possibile, il campo delle regolazioni autonome dei gruppi sociali e il margine di autonomia degli individui, ossia, in altri termini, la loro qualità di cittadini a pieno titolo.

La crisi di questo modo di regolazione non è evidentemente soltanto degli Stati del mondo arabo, né di quelli le cui economie sono poco sviluppate. Essa è stata esplicitamente illustrata, già da tempo, per Stati di altra natura e condizione, ferma restando la considerazione di fondo che essa è all'origine del «circolo vizioso burocratico»⁷⁴, il quale genera «una crisi burocratica» che può apparire all'analisi come un blocco per ecces-

⁷² Questo stato di cose non garantisce affatto che non compaiano opposizioni al momento in cui inizieranno davvero le procedure di regolarizzazione.

⁷³ J.-D. Reynaud, *Les Règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale* cit., p. 200 e segg.

⁷⁴ Fondamentale, sulla burocrazia, Michel Crozier, *Le Phénomène bureaucratique*, Paris, Seuil, 1963. Ma gli elementi dell'analisi li ho tratti da J.-D. Reynaud, *Les Règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale* cit., p. 200 e segg.